

Trentino, 9 settembre 2007

## **Don Milani non è un mito**

*Mauro Bondi*

Con la sensibilità e la onestà intellettuale di sempre Piergiorgio Cattani, sul Trentino di ieri, ricorda la figura importante di Don Milani e condivido con lui sulla importanza di questa figura per i suoi ideali e per i suoi comportamenti concreti nel tentare il riscatto sociale e politico dei poveri attraverso la parola e l'istruzione.

A fianco di questo riconoscimento a Don Milani va però anche ricordato, per non limitarsi al mito che di laico ha sempre poco, ciò che di Don Milani non ci convince. Quello che non ci piace del modello di scuola di Don Milani è quello che possiamo leggere nella sua opera più nota e rispetto alla quale bene si è espresso il professor Sebastiano Vassalli.

Scrive il professor Vassalli: «Don Milani volle dividere il mondo come allora s'usava, con tutti i buoni da una parte e tutti i cattivi dall'altra, e si scelse un bersaglio di comodo, gli insegnanti. In questo senso il suo libro fu una mascalzonata: attribuiva tutti i mali ai professori, istigava al linciaggio morale degli insegnanti che sembravano messi là apposta per far da bersaglio alla rivoluzione dell'epoca come i poliziotti di Valle Giulia».

Per poter celebrare ciò che di positivo ha fatto Don Milani bisogna anche ricordare che Don Milani fu anche un maestro manesco e autoritario (a pagina 82 della famosa "Lettera" c'è l'apologia della frusta), così come a Barbiana erano considerati strumenti didattici "scapaccioni", "scappellotti", "cazzotti", "frustate" e "qualche salutare cinghiata". Don Milani era anche un autocrate che non credeva nella pedagogia —in nessuna pedagogia, all'infuori della propria — e che trattava con sufficienza e sarcasmo chi si azzardava a parlargli di sviluppo della personalità degli alunni e di altrettante "sciocchezze borghesi».

Per il prof. Vassalli nella "Lettera a una Professoressa" si delinea «una concezione collettivistica delle educazione vista come indottrinamento»: una concezione non dissimile — per chi ha ancora memoria di quegli anni — dai modelli educativi della così detta "rivoluzione culturale cinese".

Per le ragioni di cui sopra ci siamo permessi di "toccare" Don Milani e anche perché il convegno organizzato dalla Provincia sulla figura del prete di Barbiana si terrà nei giorni antecedenti al referendum sul finanziamento alle scuole private, tanto che la manifestazione si concluderà il giorno prima del voto. Così che il 29 settembre sarà per tutti impossibile promuovere manifestazioni contro il finanziamento pubblico alle scuole private mentre il presidente neo-assessore all'istruzione Dellaì, con tanto di comunicato che apparirà la domenica del voto su tutti i giornali, potrà inneggiare ad un prete che, come recita la presentazione del convegno, «mise su una scuola» anziché «chiederla allo Stato». Un chiaro inno alla scuola privata, paritaria o no che sia, in grave violazione sia della par condicio sia della norma di legge che vieta di fare propaganda il giorno prima dell'apertura dei seggi. Come laico di sinistra non ho alcuna difficoltà nel riconoscere i meriti di Don Milani, mi piacerebbe però che da parte dei suoi attuali sostenitori si evitassero mitizzazioni improprie riconoscendo e manifestando anche i limiti del pensiero di Don Milani. Diversamente finirà anche lui semplificato e mitizzato in qualche testo alla Jovanotti, infilato in quell'unica chiesa che va "da Che Guevara a Madre Teresa".